

CGIL e CGT per l'unità d'azione sindacale nei paesi del MEC

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mostruose condanne contro antifascisti spagnoli

A pagina 13

A pagina 14

Il furto delle pensioni

MANCANO venti giorni al termine fissato concordemente coi sindacati e accettato dal governo per la presentazione della legge che deve riordinare le pensioni stabilendone l'aumento e la riforma. L'attenzione dei lavoratori, oltre che da questa scadenza, è acuita per l'allarme dato dalla CGIL circa i progetti finora avanzati in sede ministeriale. Lo sciopero per le pensioni annunciato a Roma — dopo quelli avuti in quasi tutte le province — testimonia l'importanza del momento, per i lavoratori ancora occupati e per quelli già a riposo.

Benché nulla si sappia di ufficiale, risulterebbe che è nelle intenzioni del dicastero della Previdenza sociale un sistema pensionistico rinnovato soltanto per chi comincia adesso a pagare i contributi; questo lavoratore avrebbe così una pensione decente solo verso il 2000! È un progetto non meno inaudito di quello contenuto nel famigerato «memoriale Carapezza», dove si consigliava di ritardare l'età del pensionamento. Sempre da quanto è dato sapere, apparirebbe manifesto il proposito di «pescare» dal Fondo alimentato dai lavoratori dipendenti onde finanziare la spesa per le pensioni dei lavoratori autonomi.

Bastano questi accenni per comprendere il malcontento che vi è fra i lavoratori in merito alle trattative avviate dopo l'accordo del 4 giugno fra sindacati, governo e padroni; e per spiegare l'importanza assunta da questa vertenza sindacale da cui dipende il trattamento di milioni e milioni di lavoratori, pensionati e non pensionati.

ATTUALMENTE vi sono quasi cinque milioni di persone «assistite» dall'INPS — anziani pensionati, lavoratori invalidi e familiari superstiti — le quali percepiscono in media (calcolando anche la tredicesima) 17.800 lire al mese, cioè poco più dei minimi garantiti per legge, che sono ancora di 12 o di 15 mila lire. Anche senza tener conto di questa media, sono forse sufficienti le 40 mila lire mensili d'un operaio che ha lavorato per 40 anni? E sono forse giuste, in confronto alle 80 mila lire al mese d'un maestro? Andare in pensione è oggi, per un tornitore o per una tessitrice o per un edile, una condanna alla fame e non il «meritato riposo». Questo significa che la retribuzione operaia italiana, quando la si confronta con quella degli altri paesi, va rapportata al basso trattamento di pensione. Non solo: va altresì tenuto conto del peso che i lavoratori pensionati esercitano sui bilanci (cioè sui salari) dei figli che lavorano, poiché il capitalismo e i governi, nel nostro paese, condannano gli anziani a questa umiliazione. Inutile ricordare poi che le pensioni INPS non crescono col carovita in quanto non si è mai accettato di estendere ad esse la «scala mobile».

Ma questa drammatica realtà è troppo nota: tutti sanno che in Italia il pensionato INPS è in paria della società. Non tutti sanno invece che i soldi per aumentare e riformare le pensioni INPS ci sono. Mille e duecento miliardi sono a fine anno l'attivo del maggior ente previdenziale italiano. Con l'attuale livello contributivo (appesantito del 160% in 10 anni per quanto concerne i lavoratori), sarebbe possibile fissare nuovi minimi a 20 mila lire mensili e aumentare del 30% le pensioni in atto, realizzando così un miglioramento medio del 40% sull'ammontare delle pensioni e un'elevazione al 68% del rapporto tra ultima paga e pensione spettante. E tutto ciò senza aumentare il contributo dello Stato né quello dei lavoratori, che concorrono direttamente per il 5% del gettito INPS (625 miliardi nel '63).

A QUESTO PUNTO si incappa nella resistenza ministeriale e nelle ambiguità governative. Si scontrano due linee: quella di un aumento e d'una riforma delle pensioni secondo le esigenze dei lavoratori e la disponibilità del Fondo INPS, e quella di un ricatto e d'una revisione delle pensioni secondo le «esigenze di bilancio» e basta. Si dirà che queste non c'entrano, poiché lo Stato contribuisce o dovrebbe contribuire per un importo limitato (il 7% circa, la metà di quello versato direttamente dai lavoratori oltre al salario previdenziale versato per loro dai padroni). Si dirà che aumento e riforma si possono fare senza accrescere il contributo statale. Ma i governi hanno avuto e pare abbiano tuttora ben altre mire sul Fondo pensioni, tradizionale serbatoio per le spese belliche del fascismo e, dopo il fascismo, per gli usi più vari. Non è da escludere che una parte dei 350 miliardi che lo Stato deve al Fondo (sempre considerato una spesa rinviabile e un pascolo libero) siano stati impegnati, ad esempio, per finanziare le operazioni della Federconsorzi. Cinquanta miliardi il governo ha prelevato qualche mese fa per i bisogni di un'industria IRI. Questo, senza contare le pensioni bracciantili pagate quasi interamente coi versamenti operai poiché non si vogliono far pagare gli agrari.

Aris Accornero

(Segue in ultima pagina)

Da oggi 7 giorni di sciopero dei giornalisti

In seguito al fallimento del tentativo di mediazione operato dal ministro del Lavoro, on. Delle Fave, l'annunciato sciopero di sette giorni dei giornalisti ha avuto inizio ieri sera alle 22 per i giornali del pomeriggio e comincerà oggi per i redattori dei quotidiani del mattino e dei periodici e della RAI-TV. I redattori dell'Unità, pur avendo un rapporto di lavoro di natura essenzialmente politica e contrattualmente diverso, partecipano allo sciopero deciso dalla Federazione nazionale della stampa per motivi di solidarietà con la categoria e per ragioni di principio che illustreremo a pagina 13. Fino a venerdì 18, quindi, salvo che si verificino fatti nuovi auspicabili, anche il nostro giornale sarà costretto a non uscire.

SDEGNO POPOLARE PER L'ARRIVO DEL FANTOCCIO COLONIALISTA



Ciombe che fuma, un mercenario belga di nome Mazy che fuma, il teschio di un congolese ucciso che fuma: un simbolo della tragedia del Congo. E' su questa barbarie colonialista che scenderà oggi la benedizione papale?

CIOMBE OGGI DA PAOLO VI!

Roma manifesta contro il boia

Prende di tenere domani pomeriggio una conferenza stampa all'hotel Hilton — Prima vivace manifestazione di giovani nel centro della città — La polizia aggredisce i dimostranti — Arrestato un fotografo dell'«Unità» — Previste per oggi altre proteste — PCI e PSIUP interrogano Moro — Appello della FGCI e della FGS — Proteste e sdegno in tutta Italia

Annuncio di Kossighin al Soviet Supremo

L'URSS riduce di 350 miliardi le spese militari

Anche gli USA, afferma il premier, attueranno analogo riduzione - Il bilancio sovietico prevede l'aumento dei salari reali e notevoli incrementi industriali e agricoli - Approvati i mutamenti nel governo e nello Stato

Dalla nostra redazione MOSCA, 9.

Il governo sovietico ha deciso di ridurre le spese militari, nel 1965, di cinquecento miliardi di rubli (350 miliardi di lire): lo ha annunciato Alexei Kossighin davanti al Soviet supremo, che poco prima aveva approvato la sua nomina a presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS.

Presentando il piano di sviluppo economico e nella pianificazione, Kossighin ha praticamente pronunciato il suo «discorso d'investitura» in cui sono entrati non solo i problemi economici, ma anche quelli d'indirizzo generale che il governo sovietico intende seguire in politica interna e in politica estera.

In politica interna l'accento è stato posto su uno sviluppo più equilibrato di tutti i settori produttivi, un esplicito aumento dei redditi reali dei lavoratori, il progressivo superamento del ritardo nelle campagne, l'introduzione di principi nuovi nella gestione e nella pianificazione economica, con particolare riguardo alla produzione dei beni di largo consumo che, in avvenire, si svilupperà sulla base delle richieste dei consumatori e non sulle indicazioni spesso astratte dell'ente pianificatore. In politica estera, Kossighin ha illustrato il significato politico della riduzione delle spese militari (che segue una prima riduzione di 600 miliardi di rubli, adottata alla fine del 1963), annunciando, tra la sorpresa degli osservatori stranieri, che anche gli Stati Uniti si appresterebbero ad adottare una misura analoga nel bilancio di previsione 1965-66 in questo quadro, inoltre, il presidente del Consiglio dei ministri sovietico ha svolto un particolare discorso sul commercio estero, dichiarandosi disposto a rivedere la distribuzione degli investimenti nel prossimo piano quinquennale 1966-70 in rapporto alle possibilità di sviluppo degli scambi commerciali con i paesi capitalistici.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Si sviluppa la manovra di Valletta

Chiusa la FIAT per 3 settimane?

La «voce» circolata nei giorni scorsi ha trovato nuovo credito - Obiettivo del monopolio: più produzione con meno ore di lavoro e più sfruttamento - Venerdì incontro con i sindacati

TORINO, 9. Imminente chiusura, per un tempo non breve, della FIAT. La voce già corsa e smentita qualche tempo fa — ha nuovamente trovato credito, confermata negli ambienti economici della nostra città. Il provvedimento dovrebbe essere particolarmente pesante (tre settimane) per il settore dei veicoli industriali e più attenuato per le autovetture.

Queste misure che aggravano ulteriormente la situazione economica dei lavoratori del complesso, larga parte dei quali ad orari ridotti, chiarificano la strumentalità delle denunce che indicavano nella sovraccarica delle immatricolazioni la causa dell'attuale «impasse» dell'industria dell'auto. La sua revoca infatti operata dal governo sensibile ai richiami del grande padronato non ha avuto alcuna contropartita sulla occupazione a conferma di un disegno che la FIAT, e lei sola, ha tracciato nel suo esclusivo interesse, sulla base di due punti di fondo: più

produzione con meno ore di lavoro. In tale situazione assume un rilievo particolare la riunione tra la direzione del grande complesso ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali prevista per venerdì 11 dicembre. Dovranno essere riprese le discussioni per la regolamentazione dei premi e dei cottimi i cui accordi sono scaduti nell'ottobre scorso, per la definizione dell'aumento salariale degli operai di terza categoria, per la funzionalità delle commissioni interne e, non ultima questione, per il ritorno agli orari e ai salari normali.

Nel precedente incontro l'atteggiamento della FIAT era risultato assolutamente negativo. I rappresentanti dell'azienda avevano in quell'occasione rifiutato il riconoscimento degli obblighi di contrattazione derivanti dagli accordi sottoscritti tentando di limitare la discussione al premio generale e semestrale. La posizione dell'azienda era stata respinta unitariamente dalla FIM, dalla FIM e dalla UILM che avevano ri-

confermato l'obbligo per la FIAT di discutere su tutti i problemi posti sul tavolo della trattativa. La necessità di una soluzione generale delle rivendicazioni avanzate è stata ribadita dal sindacato unitario in un comunicato alle maestranze. Occorre evitare — si afferma — che i miglioramenti conquistati su un settore vengano recuperati ed annullati dall'azienda con l'accentuazione dei ritmi di lavoro, il taglio dei tempi, le decurtazioni salariali conseguenti alle riduzioni dell'orario di lavoro e con l'impossibilità delle Commissioni interne di assolvere il loro mandato di controllo sulla applicazione degli accordi.

Venerdì vi sarà dunque una probante verifica delle reali intenzioni dell'azienda anche se il nuovo provvedimento di chiusura potrebbe finire per lasciare chiaramente intendere la sua intenzione a proseguire sulla via delle decisioni unilaterali e del rifiuto al negoziato sugli elementi più importanti del rapporto di lavoro.

Un nuovo schiaffo alle proposte degli alleati e delle sinistre d.c.

La DC per Piccioni e Leone candidati dorotei e di destra

Per Rumor la candidatura di Fanfani non è ufficiale ma l'ex presidente del consiglio la mantiene - «Politica» attacca le mire dorotee sul Quirinale - Il direttivo del gruppo parlamentare del PSI designa Saragat - Un colloquio Moro-Saragat-Nenni - Colombo blocca il «piano» Pieraccini

Moro, Nenni e Saragat hanno ieri avuto un incontro per discutere la questione della candidatura al Quirinale. Il colloquio, avvenuto prima del progetto — e non ancora effettuato — incontro «a tre» (PRI, PSI, PSDI) richiesto dai repubblicani, ha messo in ombra la proposta di La Malfa per un «fronte laico» e ha sottolineato che sia il PSI che il PSDI stimano più importante raggiungere un accordo con la DC piuttosto che dare battaglia in nome del «laico».

Oltreché al livello di Moro, Nenni e Saragat, il problema della «candidatura laica» è stato discusso dalle direzioni del PSI e del PSDI, e dai di-

rettivi parlamentari dc. La candidatura di Saragat, dopo l'esplicita investitura del PRI, ne ha ricevuta ieri un'altro, altrettanto esplicita, da parte del direttivo del gruppo parlamentare del PSI. L'onorevole Ferri, infatti, ha dichiarato pubblicamente che il direttivo si era espresso per Saragat. La dichiarazione di Ferri, tuttavia, non corrisponde a decisioni già maturate nella direzione del PSI. La quale, riunitasi sotto la presidenza di Nenni non è giunta a una conclusione definitiva. Il comunicato finale reca infatti che la direzione «ha riconosciuto la necessità che la scelta del nuovo presidente

Gli auguri del PCI per i 60 anni di Novotny

A nome del CC del PCI il compagno Longo ha inviato al compagno Antonin Novotny, Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco, il seguente telegramma: «Nel giorno del Vostro sessantesimo compleanno i comunisti italiani Vi sono fraternamente vicini con l'augurio più fervido per Voi e la Vostra opera al servizio della causa comune della pace e del socialismo. Per il Comitato Centrale del PCI, Luigi Longo»

Un Giuda benedetto?

Continuando a non credere possibile che il nostro governo si presti, anche in forma ufficiosa, anche in virtù di obblighi verso il Vaticano, a fare entrare Ciombe nel nostro paese. E continueremo a non credere possibile, finché non lo vedremo con i nostri occhi, che il Vaticano apra le porte e il Papa le braccia a questo fantoccio sanguinario e insanquinato, strumento del più barbaro colonialismo.

All'ONU, quando questo agente della rapina belga-americana si presenterà, tutti i rappresentanti dei paesi africani oltreché quelli dei paesi socialisti ed altri del «terzo mondo» la scerneranno l'assemblea. Sarà un atto di valore mondiale. E dovrebbero essere Roma e Mosca, a fare da garanti. E dovrebbero essere Roma e Mosca, a fare da garanti.

Una nota vaticana informa che il Pontefice non può non ricevere il primo ministro di un governo riconosciuto, specie se «cattolico». Dunque è vero quel che scrivevamo ieri per assurdo, che potrà perfino capitare di vedere issare la bandiera di boia Franco, vedremo accogliere oltre Tevere col suo seguito di delitti? E il dittatore Salazar, con qualche testa mozza di negri angolani al posto della mirra? Ed ora Ciombe, questo rappresentante di un governo «riconosciuto» di assissimi per conto terzi, questo presunto «cattolico» strumento di genocidio?

No, non può essere questa la via per «titolare» le missioni cattoliche in Africa né per esprimere «sollecitazioni» verso il Congo. Questo Congo non può che ripugnare a ogni retta coscienza: non si può un giorno deporre dei fiori ai piedi della Madonna Immacolata di Piazza di Spagna, e il giorno dopo porgerne l'anello pisciatore al bacio di un Giuda internazionale. Non si può ottenere rispetto se rispetto non si ha per i sentimenti dei nostri giovani, della nostra opinione pubblica popolare. Tanto più energica si leverà la protesta, tanto più radicale sarà la rivolta delle coscienze, quanto più le nostre autorità e le gerarchie cattoliche non si mostreranno all'altezza di un'elementare dovere: schierarsi con i massacrati del Congo, non con chi li massacrò; bandire i boia.

(Segue a pagina 3)